

FRANCOANGELI

Storia



Una rivoluzione “globale”

Mobilizzazione politica, conflitti civili
e bande armate
nel Mezzogiorno del 1820

A cura di Sebastiano Angelo Granata

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

Storia/Studi e ricerche

Collana fondata da Marino Berengo e Franco Della Peruta

Direttori

Andrea Gamberini, Marco Meriggi, Emanuela Scarpellini

Come dichiara nel suo titolo, la collana è aperta alla ricerca storica nella varietà e ricchezza dei suoi temi: politici, culturali, religiosi, economici e sociali; e spazia dal medioevo ai nostri giorni.

L'intento della collana è raccogliere le nuove voci e riflettere le tendenze della cultura storica italiana. Contributi originali, dunque, in prevalenza dovuti a giovani studiosi, di vario orientamento e provenienza. La forma del saggio critico non andrà a detrimento di un sempre necessario corredo di riferimenti, di note e di appendici, pur mantenendo un impianto agile ed essenziale che entra nel vivo del lavoro storiografico in atto nel nostro paese.

Comitato scientifico

Franco Amatori (Università Bocconi, Milano); Giuseppe Berta (Università Bocconi, Milano); Maria Luisa Betri (Università degli Studi di Milano); Giorgio Bigatti (Università Bocconi, Milano); Carlo Capra (Università degli Studi di Milano); Giorgio Chittolini (Università degli Studi di Milano); Patrizia Delpiano (Università di Torino); Federico Del Tedici (Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"); Christof Dipper (Freiburg Institute for Advanced Studies); John Foot (University College London); Stefano Levati (Università degli Studi di Milano); Salvatore Lupo (Università degli Studi di Palermo); Luca Mannori (Università degli Studi di Firenze); Michela Minesso (Università degli Studi di Milano); Giovanni Muto (Università degli Studi di Napoli "Federico II"); Gilles Pécout (Ecole Normale Supérieure, Paris); Carmine Pinto (Università di Salerno); Alma Poloni (Università di Pisa); Anna Maria Rao (Università degli Studi di Napoli "Federico II"); Lucy Riall (Birkbeck College, University of London); Antonella Salomoni (Università della Calabria); Gian Maria Varanini (Università degli Studi di Verona).

Il comitato assicura attraverso un processo di peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Una rivoluzione “globale”

Mobilizzazione politica, conflitti civili
e bande armate
nel Mezzogiorno del 1820

A cura di Sebastiano Angelo Granata



il Brigantaggio Rivisitato

Narrazioni, pratiche e usi politici nella
storia dell'Italia moderna e contemporanea
Progetto PRIN-2017 WLPTRL

IL BRIGANTAGGIO RIVISITATO. NARRAZIONI, PRATICHE E USI POLITICI NELLA STORIA DELL'ITALIA MODERNA E CONTEMPORANEA Progetto PRIN 2017WLPTRL



In copertina: Tancredi Scarpelli, *illustrazione dalla Storia d'Italia di Paolo Giudici.*
Insurrezione a Palermo del 1820.

Progetto grafico di copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunica sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione, di *Sebastiano Angelo Granata* pag. 7

I. Lo spazio mediterraneo fra liberalismo e reazione

Napoli e la Spagna: un rapporto ancestrale, di *Renata De Lorenzo* » 17

La repressione delle rivoluzioni mediterranee del 1820-21. Alle origini del principio d'intervento, di *Viviana Mellone* » 36

II. Rivoluzione e nuova politica

Mutamenti politici e percorsi formativi nel Regno delle Due Sicilie, di *Silvana Raffaele* » 61

La "nuova mania". Carboneria, Università e moti del 1820-21 nel Mezzogiorno, di *Elena Frasca* » 72

Consenso politico, immaginario simbolico, brigantaggio. La stampa della rivoluzione, di *Giovanna Canciullo* » 88

Calogero De Bernardis, la rivoluzione "secondo ragione", di *Margherita Bonomo* » 104

III. Laboratorio Sicilia: guerra civile, guerra per bande

Bande, partiti e Costituzione. La costruzione della politica moderna in Sicilia, di <i>Antonino Blando</i>	pag. 121
L'«empia masnada». Bande armate e conflitti civili nella zona etnea, di <i>Sebastiano Angelo Granata</i>	» 157
«La scimmia agli Spagnuoli». Banditismo e rivoluzione nella Sicilia centro-occidentale, di <i>Alessia Facineroso</i>	» 180
Lo sguardo degli altri. La Sicilia in armi vista dagli stranieri, di <i>Giancarlo Poidomani</i>	» 200
Indice dei nomi	» 223

Introduzione

di Sebastiano Angelo Granata

Tutte le storie locali, nazionali o regionali, devono essere storie globali: è quanto sostiene Christopher Bayly nel suo *La nascita del mondo moderno*, svelando connessioni e interdipendenze dei fenomeni politici e sociali su scala planetaria, in grado di retrodatare almeno di un paio di secoli l'esordio della globalizzazione di metà Novecento¹.

Scoppiati quasi simultaneamente in diversi contesti del Vecchio e del Nuovo Mondo, i moti del 1820-21 rientrano a pieno titolo nella «temperie condivisa» individuata dallo storico britannico, fino ad assurgere a simbolo di un *global liberalism* di respiro cosmopolita e diffusione capillare: a lungo interpretati nei termini esclusivi di insurrezioni “nazionali”, essi appaiono oggi ascrivibili a un più generale movimento di contestazione degli assetti scaturiti dalla Restaurazione, e risentono di pratiche e linguaggi comuni all'Europa mediterranea, così come alle colonie d'oltreoceano². Comuni, del resto, sono le coordinate in cui si muovono i loro protagonisti: i mutamenti generati dalla Rivoluzione francese prima e dal Decennio napoleonico poi – uniti agli effetti della “grande trasformazione” economica del XVIII secolo – tracciano i contorni di uno spazio transnazionale aperto, al cui interno uomini e idee circolano incessantemente, nel solco di nuove rotte politiche e commerciali. È questa mobilità, materiale e ideologica, a restituire la matrice delle sollevazioni del 1820, pur nell'irriducibile

1. C.A. Bayly, *La nascita del mondo moderno 1780-1914*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino 2009.

2. Cfr. C. Pinto, *Crisi globale e conflitti civili. Nuove ricerche e prospettive storiografiche*, in «Meridiana», n. 78, 2013, pp. 9-30. V. anche M. Šedivý, *Crisis Among the Great Powers. The Concert of Europe and the Eastern Question*, Bloomsbury Academic, New York 2016; Id., *The Decline of the Congress System. Metternich, Italy and European Diplomacy*, Bloomsbury Academic, New York 2018.

articolazione delle istanze che promanano dai diversi attori sulla scena, fortemente condizionati dalle identità locali³.

Eloquente, in questo senso, è il caso del Mezzogiorno borbonico, dove le insurrezioni scoppiano all'inizio di luglio e seguono, come in un effetto domino, il *pronunciamento* di Cadice dei primi mesi dell'anno⁴. La Carta gaditana appare da subito il riferimento imprescindibile dei militari napoletani, e anche sul piano strettamente simbolico la continuità fra i due contesti è rivendicata con convinzione, a partire dal culto degli eroi⁵. Un pantheon condiviso ospita i “pionieri” partenopei – Morelli e Silvati, Guglielmo Pepe, Luigi Minichini e i fratelli Abbatemarco – accanto ai protagonisti del *triennio liberale*; ad agosto il catalano Carlos Gimbernat approda a Napoli e assimila i leader della rivolta ai patrioti iberici del calibro di Quiroga, Riego o Arco Argüero. D'altra parte, anche la Sicilia, disposta a seguire l'esempio della capitale, conferma una straordinaria permeabilità al modello spagnolo, come dimostra l'iniziale approvazione, pressoché unanime, della Carta di Cadice.

È innegabile, tuttavia, che le vicende del Mezzogiorno assumano già nell'arco di alcune settimane dinamiche estremamente eterogenee⁶: il patriottismo napoletano entra in conflitto con quello siciliano⁷, la “pacifica”

3. Cfr. fra gli altri A. Bistarelli, *Gli esuli del Risorgimento*, il Mulino, Bologna 2011; M. Isabella, *Risorgimento in esilio. L'internazionale liberale e l'età delle rivoluzioni*, Laterza, Roma-Bari 2011; J. Späth, *Revolution in Europa 1820-23. Verfassung und Verfassungskultur in den Königreichen Spanien, beider Sizilien un Sardinien-Piedmont*, SH-Verlag, Colonia 2012; R. De Lorenzo, *Sistemi patriottici: tempi e spazi delle identità nazionali*, in «Meridiana», n. 81, 2014, pp. 105-13; M. Isabella e K. Zanou (a cura di), *Mediterranean Diasporas. Politics and Ideas in the long nineteenth century*, Bloomsbury, Londra-New York 2016.

4. Cfr. J.-P. Luis (a cura di) *La guerre d'Indépendance espagnole et le libéralisme au XIXe siècle*, Casa de Velázquez, Madrid 2011.

5. Sul tema cfr. P.-M. Delpu, *Eroi e martiri. La circolazione delle figure celebri della Rivoluzione napoletana nell'Europa liberale, 1820-1825*, in «Rivista storica italiana», a. 130, fasc. 2, 2018, pp. 587-614; Id., *Une religion politique. Les usages des martyrs révolutionnaires dans le royaume des Deux-Siciles (années 1820-années 1850)*, in «Revue d'histoire moderne et contemporaine», n. 64, 2017, pp. 7-31. V. anche V. Scotti Douglas (a cura di), *Gli italiani in Spagna nella guerra napoleonica (1807-1813). I fatti, i testimoni, l'eredità*, Atti del IV Convegno internazionale di Spagna contemporanea, Novi Ligure, 22-24 ottobre 2004, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2006; S. Michonneau, R. Hocquellet, *Le héros de guerre, le militaire et la nation*, in «Mélanges de la Casa de Velázquez», n. 38, 2008, pp. 95-114; J.L. Simal, *Emigrados. España y el exilio internacional 1814-1834*, Centro de Estudios Político y Constitucionales, Madrid 2014.

6. Cfr. R. De Lorenzo, *La Rivoluzione mito e la Costituzione mito: echi della Guerra de la Independencia nel Regno delle due Sicilie*, in F. García Sanz et al. (a cura di), *Cadice e oltre: Costituzione, Nazione e libertà. La Carta gaditana nel bicentenario della sua promulgazione*, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Roma 2015, pp. 593-613.

7. Sul tema cfr. G. Barone, *Quando crolla lo Stato e non nasce la Nazione. Il Mezzogiorno nel Risorgimento d'Italia*, in A. Roccucci (a cura di), *La costruzione dello Stato-*

rivoluzione della capitale (in qualche misura assecondata dalla stessa monarchia) sull'isola degenera in scontro civile, che oppone i sostenitori del moto partenopeo ai nostalgici della perdita indipendenza, schierati a fianco di Palermo nella richiesta di separazione da Napoli e ancora alle prese con gli «effetti perversi» dell'abolita feudalità. La frantumazione della cornice liberale si abbatte così sullo stesso mito europeo, che resta un potente riferimento ideologico per tutte le parti in gioco, ma esaurisce la capacità di agire come collante, finendo per assumere declinazioni confliggenti: quella istituzionale-giuridica brandita dalle città “fedeli” al moto partenopeo; quella militare-operativa dei filo palermitani, decisi a replicare la mobilitazione volontaria delle *guerrillas* per riportare a fedeltà i centri ribelli.

La dialettica fra aspirazioni cosmopolite e appartenenze locali sembra essere una costante della rivoluzione del Mezzogiorno, e rappresenta una fondamentale linea di lettura di questo volume, che propone una lettura aggiornata e corale dei moti del 1820, valorizzando le “geografie variabili” che ne caratterizzano le vicende.

Alla dimensione transnazionale fanno riferimento i contributi della prima sezione: Renata De Lorenzo analizza il rapporto “ancestrale” fra Napoli e la Spagna, evidenziando la rilevanza strategica e il rinnovato protagonismo dell'Europa meridionale nella temperie rivoluzionaria, così come la definizione di uno *spatial turn* che si declina tanto in ottica mediterranea quanto in prospettiva atlantica. Ne emergono le coordinate complesse del sistema borbonico, che ben al di là del Mezzogiorno assiste al confronto serrato fra il composito *contre-monde liberale* e l'internazionale controrivoluzionaria.

Viviana Mellone si concentra invece sul ruolo delle rivoluzioni nella rimodulazione degli assetti geopolitici sanciti a Vienna. A partire dal 1821-22 si struttura con più forza il «principio d'intervento» da parte delle Grandi Potenze, favorevoli ad una maggiore ingerenza nelle vicende interne degli Stati di piccola e media taglia, in funzione di più spiccato protagonismo internazionale e di una politica estera adeguata alle proprie ambizioni egemoniche, soprattutto in area mediterranea. Nel caso del Mezzogiorno, in particolare, si tratta di un tema cruciale, che prelude al successivo riposizionamento diplomatico della monarchia napoletana e al suo crescente isolamento a partire dagli anni Trenta.

È indubbio che la repressione dei moti infligga un duro colpo tanto al liberalismo meridionale quanto allo stesso *establishment* borbonico, entrambi costretti già alla fine del 1820 a una drastica rimodulazione delle proprie ambi-

nazione in Italia, Viella, Roma 2012, pp. 251-270; R. De Lorenzo, *Borbonia felix. Il Regno delle Due Sicilie alla vigilia del crollo*, Salerno editrice, Roma 2013; A. Musi, *Mito e realtà della nazione napoletana*, Guida, Napoli 2015.

zioni. Tuttavia, è altrettanto evidente che la frattura segnata da Troppau prima e Lubiana poi non blocchi i fermenti di rinnovamento già ampiamente diffusi a Napoli come in Sicilia, destinati a transitare indenni ai molteplici tentativi di *revanche* condotti in nome dell'assolutismo. La storiografia ha ormai da tempo consolidato l'immagine di una Restaurazione diversa dal puro e semplice "ritorno al passato", ma anzi contesto di una profonda (ancorché discontinua) modernizzazione, che coinvolge il Mezzogiorno non meno che le altre regioni d'Europa⁸: le medesime considerazioni sono alla base dei contributi della seconda sezione del volume, orientati a recuperare le radici e gli sviluppi della nuova politica meridionale, che compie il suo esordio già a partire dal 1789 e di cui proprio il 1820 rappresenta una fondamentale tappa di maturazione, in vista dei successivi eventi rivoluzionari del "lungo" Ottocento.

Silvana Raffaele si sofferma sui mutamenti istituzionali e legislativi che investono il Regno delle Due Sicilie a cavallo dei moti, in un'arena resa "incandescente" dal confronto fra opzioni politiche diverse: il democrazia di stampo francese, il liberalismo di matrice britannica e il riformismo borbonico che germoglia fra XVII e XIX secolo. Le eredità della Grande rivoluzione non si dissolvono all'indomani del 1815, ma anzi dopo quella data favoriscono l'emergere di una borghesia di respiro europeo, che la riforma amministrativa del 1817 proietta al ruolo di classe dirigente e che in quest'ottica diviene beneficiaria di progetti formativi e nuovi modelli d'istruzione. Saranno proprio questi interventi, per altro verso, a stimolare la creazione di quello che è stato efficacemente definito come "canone" della Nazione, comune ai patrioti dell'intera penisola e in grado di condizionarne in modo duraturo culture, ideologie e prassi d'azione⁹.

8. La bibliografia in proposito è molto vasta. Cfr. fra gli altri: G. Milazzo e C. Torrisi (a cura di), *Ripensare la Rivoluzione francese. Gli echi in Sicilia*, Sciascia, Caltanissetta-Roma 1991; A. De Francesco, *Rivoluzione e costituzione. Saggi sul democrazia politico nell'Italia napoleonica, 1796-1821*, Esi, Napoli 1996; Id., *L'antichità della nazione. Il mito delle origini del popolo italiano dal Risorgimento al fascismo*, FrancoAngeli, Milano 2020; A. Spagnoletti, *Storia del Regno delle Due Sicilie*, il Mulino, Bologna 1997; E. Iachello, *I Borbone in Sicilia (1743-1860)*, Maimone, Catania 1998; A. De Martino, *Amministrazione e società nel Mezzogiorno del primo Ottocento*, Jovene, Napoli 2000; M. Meriggi, *Gli stati italiani prima dell'Unità. Una storia istituzionale*, il Mulino, Bologna 2002; E. Di Rienzo (a cura di), *Nazione e controrivoluzione nell'Europa contemporanea (1789-1848)*, Guerini e Associati, Milano 2004; J.A. Davis, *Naples and Napoleon. Southern Italy and the European Revolutions 1780-1860*, Oxford U.P., Oxford 2009; G. Pecout, *Il lungo Risorgimento. La nascita dell'Italia contemporanea (1770-1922)*, Bruno Mondadori, Milano 2011; C. Pinto, *Sovranità, guerre e nazioni. La crisi del mondo borbonico e la formazione degli Stati moderni (1806-1920)*, in «Meridiana», n. 81, 2014, pp. 9-25; L. Mannori (a cura di), *Constituire l'Italia. Il dibattito sulla forma politica nell'Ottocento preunitario*, Pacini, Pisa 2019.

9. A.M. Banti, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Einaudi, Torino 2000.

Ad un ambito affine fa riferimento il saggio di Elena Frasca, che analizza luoghi e modi dell'aggregazione fra Napoli e la Sicilia, con uno sguardo particolare ai circuiti massonici e ai loro legami con il mondo accademico. Ne emerge il ritratto di un ceto dirigente in bilico fra patriottismo locale e aspirazioni nazionali, formatosi durante l'età napoleonica, protagonista dei moti del 1820 e capace di resistere ai tentativi di "epurazione" governativa che seguono la loro conclusione: saldamente inseriti nei ruoli di spicco dell'amministrazione urbana e provinciale, questi uomini compiono nel primo Ottocento un fondamentale apprendistato, preparando il terreno al *turning point* del 1860.

Anche sotto il profilo dell'immaginario e del lessico politico, del resto, la rivoluzione rappresenta una *chance* di modernizzazione "accelerata", che gli altri contributi della sezione analizzano dall'eloquente punto d'osservazione siciliano. Giovanna Canciullo prende in considerazione il ruolo della stampa nella formazione dell'opinione pubblica: ancora una volta l'ottica di lungo periodo si conferma imprescindibile per comprendere gli eventi dell'isola, che già durante l'*English Decade* è investita da un vero e proprio fervore culturale e che allo scoppio dei moti del '20 si dota di una nuova testata, «La Fenice», organo d'informazione ufficiale dei rivoltosi. Le pagine del giornale veicolano, nel corso dei mesi, una narrazione lineare e coerente, che pur guardando all'esempio europeo legge l'insurrezione come la conseguenza del *vulnus* di autonomia inferto alla Sicilia: è il "mito" del 1812 che ritorna prepotentemente sulla scena, tracciando le coordinate di un'isola in armi, pronta a sollevarsi nel '20 e disposta a ripetere l'esperienza nel '48. Trasposizione iconografica di questo canone interpretativo sono le incisioni di Calogero De Bernardis, analizzate nel saggio di Margherita Bonomo. Di formazione cosmopolita, l'uomo accoglie la sfida di ritrarre gli eventi siciliani secondo i criteri di un'arte civile e militante: ne scaturisce l'immagine di una rivoluzione "secondo ragione", permeabile alle suggestioni del patriottismo sicilianista e in ultima analisi disposta ad eliminare dall'orizzonte visivo – dunque dall'immaginario collettivo – gli elementi più drammatici e cruenti della sollevazione. Le teste mozzate e portate in processione, i massacri perpetrati dagli schieramenti avversi, l'anarchia sociale e la criminalità dilagante sono del tutto assenti dalle rappresentazioni coeve, e tuttavia costituiscono uno dei tratti distintivi del conflitto che travaglia l'isola, divenuta improvvisamente piattaforma di sperimentazione della lotta politica moderna, che anima le fazioni di una carica di violenza incontrollabile.

Come evidenzia Antonino Blando nel suo contributo, che apre la terza sezione del volume, il primo Ottocento segna l'avvio di trasformazioni che ridisegnano in profondità gli assetti siciliani: la Carta del 1812 abolisce la feudalità e ristrutturata i meccanismi di selezione delle classi dirigenti,

sfociando nell'aggregazione di veri e propri partiti, in competizione per l'accesso alla *governance* locale. Ne derivano squilibri e fratture identitarie che la Restaurazione non può ricomporre, e che si amplificano anzi per lo scarto fra il modello costituzionale immaginato dal Parlamento e quello amministrativo varato dalla monarchia. In questa arena conflittuale, la violenza e la stessa criminalità entrano a far parte dei meccanismi di scambio politico, e diventano strumenti d'accesso alla scena pubblica da parte di soggetti che fino a quel momento ne sono rimasti ai margini: è così per le corporazioni artigiane, è così soprattutto per quelle squadre armate che diventano a tutte gli effetti protagoniste delle rivoluzioni, che sono pronte a schierarsi con le opposte fazioni urbane e a gettarsi incontro alla modernità, anche quando questo significhi ripiegare nel rassicurante abbraccio dell'aristocrazia, che già nel corso del XVIII secolo si era dotata di eserciti privati deputati alla protezione di beni e persone.

La proliferazione di bande e guerriglie in occasione del 1820 va analizzata alla luce di queste considerazioni, che contribuiscono a rimodulare almeno in parte le tradizionali letture storiografiche della sollevazione siciliana. All'interpretazione "reazionaria", che ha visto i moti essenzialmente come frutto delle resistenze conservatrici del baronaggio¹⁰, nella seconda metà del Novecento si sono affiancati altri contributi, centrati sui conflitti sociali che spaccano l'isola: l'ormai classico lavoro di Cortese ha insistito sullo scontro fra le borghesie del versante orientale (schierate in blocco in favore di Napoli) e le aristocrazie palermocentriche¹¹; Francesco Renda si è invece concentrato sulla lotta di classe che oppone i centri rurali a quelli urbani¹².

Già da alcuni decenni diversi studi hanno tuttavia allargato lo sguardo alle profonde articolazioni del contesto isolano, pervaso dallo sviluppo reticolare di clientele e *patronage*, e soprattutto caratterizzato da schieramenti che sfuggono alla netta demarcazione Est/Ovest, così come al conflitto città/campagna¹³. Nella medesima direzione si muovono anche i contributi di questo volume: il mio saggio analizza le vicende dell'area etnea, al cui interno il comune di Bronte emerge come roccaforte filo palermitana. Quello che nel 1860 diventerà il *topos* degli squilibri risorgimentali quarant'anni prima è già epicentro di uno scontro "plurale", condotto

10. Cfr. in particolare B. Croce, *Storia del Regno di Napoli*, Laterza, Bari 1925 e Rosario Romeo, *Il Risorgimento in Sicilia*, Laterza, Bari 1950.

11. N. Cortese, *La prima rivoluzione separatista siciliana 1820-1821*, Libreria scientifica editrice, Napoli 1951.

12. F. Renda, *Risorgimento e classi popolari in Sicilia 1820-1821*, Feltrinelli, Torino 1968.

13. Cfr. A. De Francesco, *La guerra di Sicilia. Il Distretto di Caltagirone nella rivoluzione del 1820-21*, Bonanno, Acireale 1992.

dagli insorti contro le istituzioni governative e contro i paesi schierati nel fronte borbonico, ma al tempo stesso in grado di fungere da apprendistato della mobilitazione armata per le fazioni che si contendono il governo della città.

Il contributo di Alessia Facineroso è invece dedicato al contesto madonita, in cui più drammatici risultano gli esiti dell'arruolamento militare che investe la Sicilia occidentale. Le guerriglie sorte per sostenere la rivolta dell'ex capitale, e assemblate sui simboli e modelli di retaggio iberico, si rivelano in realtà vere e proprie milizie politiche: usate dalle élites locali come mezzo di accreditamento nei confronti degli insorti dell'ex capitale, questi gruppi vengono destinati – dopo il fallimento dei moti – al regolamento di conti fra le stesse classi dirigenti, ansiose adesso di “riciclarsi” come tutrici dell'ordine borbonico violato. D'altra parte, i membri delle squadre approfittano della mobilitazione per ritagliarsi ampi margini di autonomia, dando avvio ad aggregazioni stabili, che già pochi anni più tardi si trasformano in vere e proprie bande armate.

La connessione fra rivoluzione e criminalità è uno degli elementi più controversi del 1820: sulla implicazioni della “guerra di popolo” matura la spaccatura fra democratici e moderati che condiziona le successive vicende della Sicilia, e sui medesimi temi si struttura lo sguardo che le riservano gli osservatori internazionali studiati da Giancarlo Poidomani. I viaggiatori appaiono sconvolti dalla singolare convergenza fra ribelli e masnadieri, fra insorti e briganti; le loro letture plasmano un “canone” interpretativo durevole, destinato a influenzare per molto tempo l'orientamento delle diplomazie europee: la Sicilia diventa in breve un punto d'osservazione privilegiato alle vicende della Nazione *in fieri*, tanto quanto a quelle dello Stato unitario.

Il tema controverso dei rapporti centro-periferia, di cui l'isola è a lungo simbolo e stigma, si struttura anche intorno al problema del brigantaggio, che per più di un secolo diviene una costante della lotta politica. Il “fascino” che aleggia intorno al fenomeno lo ha per lungo tempo consegnato alla dimensione eroica e suggestiva del ribellismo e della titanica rivolta sociale; le ricerche più recenti lo collocano invece nell'arena di un nuovo mercato politico, ravvisandovi il frutto avvelenato dei processi di modernizzazione e “democratizzazione della violenza” che si sviluppano proprio fra XVIII e XIX secolo¹⁴. È in questa prospettiva che si collocano

14. Cfr. fra gli altri G. Fiume, *Le bande armate in Sicilia 1819-1849. Violenza e organizzazione del potere*, Sciascia, Caltanissetta-Roma 1984; P. Pezzino, *Nascita e sviluppo del paradigma mafioso*, in M. Aymard e G. Giarrizzo (a cura di), *Storia d'Italia dall'Unità a oggi. La Sicilia*, Einaudi, Torino 1987, pp. 903-909.

i contributi di questo volume, realizzato nell'ambito del progetto di ricerca nazionale "Il brigantaggio rivisitato. Narrazioni, pratiche e usi politici nella storia dell'Italia moderna e contemporanea". La rilettura di questo tema in prospettiva sovralocale, fuori da semplificazioni e mitologie, permette di scrivere una pagina stringente, e ancora in gran parte inedita, delle vicende nazionali ed internazionali fra *ancien régime* e modernità.

I.

Lo spazio mediterraneo fra liberalismo e reazione

Napoli e la Spagna: un rapporto ancestrale

di *Renata De Lorenzo*

1. Alla ricerca di un'identità nella *Southern Europe*

Francesco Saverio Salfi ne *L'Italie au dix-neuvième siècle ou de la nécessité d'accorder en Italie le pouvoir avec la liberté* (pubblicato a Parigi nel 1821, ma concepito prima della fine del regime costituzionale) prendeva ad esempio spagnoli e portoghesi ai quali era stato accordato, grazie alle rivoluzioni del 1820 e ai successivi governi liberali, ciò che desideravano e meritavano. A Napoli invece truppe armate avevano posto fine alla rivoluzione e alla breve esperienza parlamentare, iniziata con i moti della notte fra il 1 e il 2 luglio 1820 e terminata il 23 marzo 1821, dopo la sconfitta dell'esercito napoletano il 7 marzo 1821 da parte delle truppe austriache comandate dal generale Frimont.

In realtà due anni dopo finiva anche il Triennio liberale spagnolo, iniziato il 1° gennaio 1820, quando i militari veterani delle guerre napoleoniche, tenente colonnello Rafael De Diego e l'ufficiale Antonio Quiroga a Cadice si rifiutarono di partire per debellare l'insurrezione delle colonie: il 1° ottobre 1823 veniva revocata la Costituzione da parte del re Ferdinando VII e interveniva militarmente la Francia di Luigi XVIII, su incarico delle potenze della Santa Alleanza riunite nel 1822 nel Congresso di Verona.

La fine della rivoluzione a Napoli creava anche in personaggi come Salfi, appartenenti al mondo del democratismo radicale, una riflessione circa l'inopportunità di insistere su un sistema monocamerale (previsto dalla costituzione spagnola del 1812, adottata nelle rivoluzioni italiane del 1820-21), che non aveva possibilità di essere accettato dal quadro politico prevalente dopo il Congresso di Vienna. L'intellettuale calabrese giungeva perciò ad elaborare un progetto lontano dal modello gaditano, a cui aggiungeva la conquista dell'indipendenza politica, tramite una costituzione federativa.

Quindi legittimità, vincolo federale, indipendenza nazionale¹. Programma che negli anni successivi ebbe un certo successo tra i patrioti delusi dalla fine della rivoluzione, anche sull'onda dell'ammirazione per il costituzionalismo e il federalismo americani².

La garanzia della pace in ambito europeo per Salfi poteva venire da un'alleanza di Francia, Spagna, Italia, nazioni fra loro più vicine, con l'appoggio della Gran Bretagna. Questa ipotizzata confederazione di Stati mediterranei, affini culturalmente e politicamente³, tesa a bilanciare la potenza degli Stati dell'Europa settentrionale, innanzitutto Austria e Gran Bretagna, ai fini di un maggiore equilibrio politico in Europa, era indicativa di una esigenza diffusa di maggiore protagonismo della *Southern Europe*. Si evidenziava una dimensione che la storiografia da qualche tempo considera centrale per esaminare le dinamiche che sono alla base della politica ottocentesca in questa area mediterranea, considerata anche nei suoi rapporti extraeuropei, negli spazi coloniali di Spagna e Portogallo: uno *spatial turn* plasmato da coloro che si impegnarono socialmente e politicamente in determinate aree e da sfere pubbliche capaci di coniugare sia ambiti circoscritti, come quelli provinciali e comunali, sia quelli più ampi, dall'Oriente europeo alle Americhe. La dimensione territoriale dell'agire sociale e la territorializzazione delle pratiche politiche qualificavano la narrazione degli eventi e le conflittualità di uno spazio⁴, dando alla geografia «una nuova rilevanza strategica»⁵.

Anche uno Stato che non aveva la necessità di gestire colonie, come il Regno delle Due Sicilie, per la sua collocazione al centro del Mediterraneo era oggetto di perpetua attenzione da parte delle potenze europee e non,

1. Salfi ipotizzava un sistema bicamerale (ma con una Camera alta non ereditaria) per tutti gli Stati italiani, rispettoso del principio di legittimità. V. Ferrari, *Civilisation, laïcité, liberté. Francesco Saverio Salfi fra illuminismo e Risorgimento*, FrancoAngeli, Milano 2009, pp. 144-145. Attivo nel mondo delle società segrete di inizio Ottocento, che aspiravano a unità e indipendenza d'Italia, dai nuovi Raggi (o Astronomia platonica), all'Adelfia, ai Centri, alla Carboneria, già quando in Francia il quadro politico era cambiato dalla Repubblica all'Impero, Salfi era passato dalle posizioni repubblicane unitarie a quelle repubblicane federative e le stesse società segrete si erano rese disponibili ad una temporanea accettazione di una monarchia costituzionale in vista dell'unificazione. Cfr. L. Addante, *Francesco Saverio Salfi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 89, Treccani, Roma 2017.

2. V. Ferrari, *Civilisation...* cit., pp. 148 e sgg.

3. F.S. Salfi, *L'Italie au dix-neuvième siècle...* cit., pp. 83-84.

4. A. Berque, *Ecumene. Introduzione allo studio degli ambienti umani*, a cura di M. Maggioli, Mimesis, Sesto San Giovanni 2019. Sul tema v. anche M. Maggioli, *Dentro lo spatial turn: luogo e località, spazio e territorio*, in «Semestrale di studi e ricerche di geografia», n. 2, 2015, pp. 51-66.

5. G. Marramao, *Spatial turn spazio vissuto e segno dei tempi*, in «Quadranti. Rivista internazionale di Filosofia Contemporanea», I, n. 1, 2013, p. 33.

che controllavano questo mare con le loro strutture consolari⁶. Il legame dinastico con i Borboni di Spagna, oltre che con quelli di Francia, ne faceva parte di un “sistema”, che era rimasto in piedi, nonostante la diversa sorte dei vari rami reali in età napoleonica, e avrebbe inciso anche sul contesto politico ottocentesco, a cominciare dalla rivoluzione del 1820.

Dal carattere mitico di quest’ultima per gli epigoni italiani, evidenziato da Giorgio Spini nel 1950, basandosi su fonti diplomatiche⁷, alla contemporanea opera di Romani⁸, all’auspicio di Armando Saitta di approfondimenti di altri aspetti, relativi a rapporti fra mondi diversi che furono coinvolti⁹, il contesto geo-politico si è ampliato all’Europa nella prima metà dell’Ottocento, dalla Grecia alla Russia (spazi che inglobano su lungo-breve periodo il volontariato, il filellenismo diffuso). Ne deriva la necessità di rimodulare il concetto di “periferia fuori della modernità” grazie all’analisi comparativa¹⁰.

6. *Les consuls en Méditerranée, agents d’information, XVI^e-XX^e siècle*, sous la direction de S. Marzagalli, en collaboration avec M. Ghazali et Ch. Windler, Classiques Garnier, Paris 2015.

7. G. Spini, *Mito e realtà della Spagna nelle rivoluzioni italiane del 1820-21*, Perrella, Roma 1950. Luis de Onís, ambasciatore a Napoli, Eusebio de Bardaxi Azara, ambasciatore a Torino, e l’ultimo successore e incaricato d’affari José de Parada, ebbero un ruolo importante negli eventi italiani ma si mantennero fondamentalmente ancorati al loro ruolo. Per quanto Spini avesse evidenziato la loro azione, de Onís, consigliere per i rivoluzionari napoletani, in regolare contatto epistolare con Guglielmo Pepe, non li incitò al movimento. Cfr. M. Mugnai, *Italia e Spagna nell’età contemporanea. Cultura, politica e diplomazia (1814-1870)*, Ed. dell’Orso, Alessandria 1994, pp. 72-101; A. Bistarelli, *Lo specchio spagnolo. Il doppio sguardo del liberalismo italiano di inizio Ottocento*, in «Rassegna storica del Risorgimento», Anno XCI-II (aprile-giugno 2004), pp. 181-201. Sulla circolazione del mito v. I.M. Pascual Sastre, *La circolazione di miti politici tra Spagna e Italia (1820-80)*, in A.M. Banti e P. Ginsborg (a cura di), *Il Risorgimento*, Storia d’Italia, Annali 22, Einaudi, Torino 2007, pp. 797- 824.

8. G.T. Romani, *The Neapolitan Revolution of 1820-21*, Notrhwtun University Press, Evanston 1950.

9. Tali il «rapporto intercorrente tra le varie associazioni segrete del tempo o l’analisi della opinione pubblica spagnola (corrente reazionaria e corrente costituzionale) verso i moti italiani del 1820-21». A. Saitta, *Momenti e figure della civiltà europea*, voll. III-IV, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1994, p. 189.

10. J. Späth, *Turning Constitutional History Upside Down: The 1820s Revolutions in the Mediterranean*, e A. de Arcangelis, *The Cosmopolitan Morphology of the National Discourse: Italy as a European Centre of Intellectual Modernity in Re-Mapping Centre and Periphery: Asymmetrical Encounters in European and Global Contexts*, edited by T. Hauswedel, A. Körner, U. Tiedau, UCL Press University College, London 2019, pp. 111-134 e 135-154; J. Späth, *Revolution in Europa 1820-23: Verfassung und Verfassungskultur in den Königreichen Spanien, Beider Sizilien und Sardinien-Piemont*, SH-Vlg, Köln 2012, in cui i tre casi presi in esame sono ricostruiti attraverso la stampa, e le biografie di uomini che circolano nel Mediterraneo. R. De Lorenzo, *España y el Reino de Las Dos Sicilias: comunicación y competición de espacios simbólicos durante la Restauración- Spain and the Kingdom of the Two Sicilies: communication and competition of symbolic spaces during the restoration*, in «Revista de Historia Constitucional», n. 20, 2019 www.historiaconstitucional.com, pp. 117-139.